



## IN TOUR - 1974

Nei primi mesi del 1974, Dylan torna "on the road" per un tour mondiale. Una lunga serie di concerti tutti che lo allontanano dalla moglie. Versò il suo mal di cuore nella musica brillante di "Blood On The Tracks", dimostrando al mondo che lui non era un rellito di un'altra epoca. Infatti, per molti critici l'album è il miglior lavoro della sua carriera.



## RELIGIOSO - 1979

Seconda svolta, quella religiosa del 1979 di "Slow Train Coming". Nessuno sa esattamente i motivi che portarono un ebreo a scrivere canzoni gospel



## INFINITO - '88

Tutto comincia nel 1988 quando Bono, il leader degli U2, gli dà qualche consiglio e Dylan registra un album con il produttore degli U2 Daniel Lanois. Subito dopo torna in strada con un tour che è ancora in corso 23 anni dopo. Tra il 1991 e il 1996 Dylan ha pubblicato solo due album di folk tradizionale. «Sono più interessato a quello che faccio sul palco».



## 70 ANNI - 2011

Torna a scrivere e con "Time Out Of Mind" vince un Grammy, per il resto si limita e raccogliere vecchio materiale. Per il suo 70° compleanno il 24 maggio non ha alcun programma: si è soltanto concesso il lusso di una settimana di pausa nel "Never ending tour". Riprenderà il 16 giugno a Cork, in Irlanda. Il 22 giugno sarà a Milano.

# Un poeta, un cercatore, un burlone

Un estratto dell'introduzione di John Waters al libro «Un sentiero verso le stelle. Sulla strada con Bob Dylan»

*Pubblichiamo un estratto de l'introduzione "Sussurrando tra me e me" di John Waters all'ultimo libro di Paolo Vites, "Un sentiero verso le stelle. Sulla strada con Bob Dylan". Una sorta di romanzo rock in cui l'autore racconta quasi trent'anni di concerti di Bob Dylan a cui ha assistito.*

### JOHN WATERS

In circostanze normali non mi spingerei mai a dichiarare una qualsiasi delle canzoni di Bob Dylan come la sua migliore. Anche con una delle più ovvie candidate, questa frase rischierebbe di essere troppo grossa, sebbene in una dozzina o più di casi questo potrebbe anche essere plausibile. Ma se mi puntaste una pistola alla tempia pretendendo che io nomini la sua migliore canzone, promettendo di uccidermi in caso di errore, sento che avrei qualche chance di sopravvivenza se nominassi *Mama, You Been on My Mind*.

La cosa strana è che non riesco a considerarla una canzone. È qualcosa di più profondo. Ovviamente, ci sono versioni che la trasformano in una canzone, inclusi alcuni orrendi duetti che Dylan ha fatto con Joan Baez. Ma esiste una versione in cui la canzone vive in modo diverso, come qualcosa in più rispetto alla somma delle sue parti, come qualcosa di così speciale che viene da chiedersi come mai la troviamo solo sulla Bootleg Series in una versione apparentemente scartata, come una tra le tante interessanti tracce che sono state lasciate da parte per questa o quella ragione, o per un motivo che nessuno ricordi.

La prima volta che l'ho sentita mi è balzata addosso, e quando mi sono ritrovato a riascoltarla ancora e ancora, ignorando tutto il resto presente su quella che rimane infatti un'ottima collezione, mi sono sorpreso a farmi questa domanda, a chiedermi come mai Dylan l'avesse semplicemente lasciata così e non fosse mai tornato a ciò che è vero e grezzo in questa canzone, non avesse mai cercato di catturarla in una registrazione formale, ufficiale.

(...) Se la cercate su YouTube, trovate parecchia gente che la canta senza dirvi che è stata scritta da Dylan. Trovate persone che la cantano così male che viene da chiedersi perché si siano dati il disturbo di cantarla. Trovate Dylan e la Baez che allegramente la massacrano. Trovate una versione di Johnny Cash che inspiegabilmente ne cambia le parole, incluso il verso iniziale, senza dubbio il migliore di tutta la musica popolare, per ragioni non conosciute ma degne di essere investigate. Ma se volete sentire Dylan che la canta come deve essere cantata, dovete prendervi le Bootleg Series e prepararvi a non ascoltare altro per una settimana.

Dylan ha scritto, registrato e pubblicato un sacco di canzoni. Molte di queste vengono circondate da storie o frasi o enigmi o semplice-

mente da abili nessi che ti lasciano stupito di fronte all'immenso senso di ironia che alberga in quest'uomo, in questo poeta, in questo cercatore, in questo burlone. Da mezzo secolo sta sul crinale del mondo guardandovi dentro, riflettendo o rifrangendo le cose che colpiscono il suo occhio, gettandocelo in modi che suggeriscono sempre una pugnata alla veridicità/sincerità, quindi proseguendo oltre come incerto riguardo ciò che ha fatto. Quasi nessuna delle sue canzoni è completata, e alcune sono appena abbozzate. Altre sembrano continuare all'infinito, altre ancora finire prima che inizi la caccia, contenendo "troppo e non abbastanza", per dirla con parole sue, verniciando appena di parole il soggetto come nel bisogno di trasmetterci l'inadeguatezza di una descrizione.

Ma questa canzone, questa dichiarazione, questo enigma, questo scherzo, ha qualcosa in più rispetto a (quasi tutte?) le altre. In essa c'è Dylan in



**JOHN WATERS**  
Editorialista dell'Irish Times ed ex critico musicale. In Italia ha pubblicato: «Soggetti smarriti»

una maniera che (molte del)le altre non mostrano. Dylan è un cantastorie, un creatore: non c'è alcun bisogno che sia presente nelle sue canzoni, non c'è ragione per cui immaginiamo di averlo intravisto in alcuna o in tutto il suo repertorio. In qualsiasi momento potrebbe essere lui come potrebbe non esserlo, e probabilmente non lo è.

C'è chiaramente un personaggio in questa canzone, ma non voglio suggerire che questo sia Dylan stesso. Potrebbe esserlo, ma questo non è decisivo. Chiunque abbia letto il suo libro autobiografico *Chronicle* saprà che gli piace seminare false tracce e mandare all'aria le comuni certezze. Ma qui c'è una verità/lealtà difficile da evitare. La sua voce è lì, vicina, come raramente accade. È come se si fosse fermato per farsi vero, anche solo per pochi istanti. La canzone, se può essere chiamata una canzone, è grande proprio perché non è una canzone. Non c'è alcun appiglio reale cui nascondersi dietro. Non c'è un ritornel-

lo, solo la ripetizione del verso che dà il titolo alla canzone. Inoltre, la canzone stessa si occupa di generare tracce false, mostrando la duplicità che giace dietro la parola e la nota e il volto e il nome. In fondo, come ha ripetuto più volte, nessuno ha un nome.

Allo stesso tempo la canzone, che non è una canzone, è, in un altro senso, banale. È una sorta di canzone d'amore, superficialmente si potrebbe dire un ripensamento a perdere su una relazione finita qualche tempo prima. Tranne il fatto che non è a perdere. E non è un ripensamento. È un grido che sorge dal profondo del cuore di uno che ha amato troppo e ha perso non solo l'amore, ma anche la capacità di guardare in faccia quella perdita. È la supplica di qualcuno cui la vita si è incastrata per la delusione di un desiderio e l'incontro con il suo limite. È una canzone che racconta di come il desiderio umano sia in grado di lasciarti zoppo se lo dirigi verso l'obiettivo sbagliato. La canzone non dice tutto questo, ma lo mostra.

L'indizio si trova nei primi versi, forse, come io penso, i più grandi versi di apertura (e qui non c'è bisogno che mi si punti la pistola) nella storia delle canzoni popolari che non sono popolari. Ditele nel modo che preferite: «Maybe it's the color of the sun cut flat / And coverin' the crossroads I'm standin' at» ("Forse è il colore del sole che si è tagliato piatto / E che copre il bivio in cui mi trovo").

(...) Sta parlando a qualcuno, anche se per ora non sappiamo a chi. Potrebbe parlare a me, a te, a chi ascolta, ma le parole sono troppo centrate su loro stesse. Suggestiscono una storia di qualche tipo vissuta con qualcuno, forse una storia di momenti analoghi di stranezza e bellezza celebrati con qualcuno. La frase è troppo sconvolgente e troppo particolare per aprire una canzone intesa a parlare modo diretto all'ascoltatore. Non parli in questo modo al primo che incontri per strada, nemmeno se sei Bob Dylan, anzi, forse proprio perché sei Bob Dylan. No, chi ascolta avverte immediatamente di essere messo a parte di qualcosa di molto intimo, quasi stesse origliando, di un momento profondo e personale di introspezione o ricordo. Quest'uomo sembra parlare fra sé, o forse parla a se stesso per parlare a qualcuno che giace infondo alla sua memoria e immaginazione. E allo stesso tempo, nei meandri di quella nostra capacità di ascolto che immediatamente percepisce le cose come stanno, cogliamo subito che questa persona - chiunque siano questo lui o questa lei - grava pesantemente sulla sua anima.

(...) Non possiamo far altro che scendere al fondo della sua confessione, dentro la disperazione che si aspetta. Ciò che era cominciato come una supplica ora diventa una consapevolezza quasi certa che la loro vita insieme è storia passata. «Sto solo sussurrando a me stesso, così che non possa far finta di non sapere / cara, che sei nella mia mente».

**LIBRI E TOUR.** Tanti i libri per dare il "Buon compleanno" a Dylan anche in vista dell'unica data italiana del suo tour, il 22 giugno all'Alcatraz di Milano. Per Arcana arriva "The Ballad of Bob Dylan" del poeta e biografo Daniel Mark Epstein. Il 18 maggio esce "La voce di Bob Dylan. Una spiegazione dell'America" (Feltrinelli) di Alessandro Carrera



**Le canzoni.** Ha scritto, registrato e pubblicato un sacco di canzoni. Molte di queste vengono circondate da storie o frasi o enigmi o semplicemente da abili nessi che ti lasciano stupito di fronte all'immenso senso di ironia che alberga in quest'uomo



**GRIMALDI LINES**

**CORRI A PRENOTARE**

**ADVANCED BOOKING**

Sconto del 10% su prenotazioni entro il 31 maggio 2011\*

**BONUS TRIP 20%**

Sconto del 20% sull'importo del biglietto




**collegamenti marittimi per**

**SPAGNA | GRECIA | MALTA | TUNISIA | MAROCCO | SARDEGNA | SICILIA**

**www.grimaldi-lines.com**  
call center 081 496 444